

LA RISCOPERTA Torna in libreria «Tutti gli uomini del re»

Penn Warren, il conservatore che rinnovò la letteratura Usa

Lo scrittore, antimoderno, scandagliò l'anima profonda dell'America. Ma l'Italia gli ha sempre preferito autori più glamour

Davide Brullo

Probabilmente hanno in mente Matteo Renzi. *Tutti gli uomini del re* potrebbe intitolarsi «Stai attento Matteo»: è la storia del democratico Willie Talos che diventa governatore di uno stato del Sud degli States, stupisce tutti a colpi di viziato populismo e infine viene inghiottito dalla corruzione, il santo diventa scaltro, la misericordia si storpiava in un'ottima forma di opportunismo. Ecco, a quelli della Feltrinelli probabilmente non frega nulla di Robert Penn Warren (1905-1989), fino agli anni Settanta «romanziera di fama internazionale, critico fra i più influenti d'America, drammaturgo, autore di studi storici e di reportage di alta scuola» (Sergio Perosa), gl'importa, semmai, pubblicare il «romanzo governativo», che salvi Renzi dal pericolo del tracollo. Fuori catalogo

VINSE TRE PULITZER

Capace di slanci profetici sia in prosa che in poesia era un narratore potente

da un po', *Tutti gli uomini del re*, lo sanno tutti, è il romanzo più celebrato di Penn Warren. Se non altro grazie a Hollywood, che nel 1949 ne trae un film di successo firmato da Robert Rosen, che si pappa tre Oscar (tra cui miglior film). Nel 2006 tenta-

no il remake, con la regia di Steven Zaillian (Oscar per la sceneggiatura di *Schindler's List*) e un red carpet di stelle da urlo (Sean Penn, Jude Law, Anthony Hopkins, Kate Winslet), ma il film è un epico flop. Insomma, Feltrinelli gioca facile, opta per l'usato sicuro: speriamosia il primo di una serie, fino agli Ottanta Penn Warren, un titano della letteratura americana, era pubblicato da Bompiani (*Laband degli angeli*, *La caverna*, *Il cavaliere della notte*, *Il circo in soffitta*, *Adam o della guerra civile*), Baldini e Castoldi (*Alle porte del cielo*), Mondadori (*Nel vertice del tempo*). Poi, hanno atteso che morisse per liberarsene.

Perché? Perché Penn Warren non fa parte degli autori politicamente addomesticati preferiti da Cesare Pavese e da Elio Vittorini, né al carico dei beat sdoganati da Fernanda Pivano, né è abbonato al postmoderno per strappare lacrimevoli applausi dall'intelligenza critica occidentale. Penn Warren rappresenta un'altra America, radicale, feroce, alta, reazionaria, perché no, se questo significa osare l'eccellenza. Non è Hemingway («non c'è tempo in Hemingway, ma solo singoli momenti, istanti di azione, gli manca l'ampiezza del dramma elisabettiano»), ma si è dato da fare per esaltare William Faulkner; non è Jack Kerouac e non è neppure Thomas Pynchon o David Foster Wallace. Piuttosto, Penn Warren ha la furia del profeta e la grandezza barocca di un Bernini della lette-

ratura: «L'uomo, concepito nel peccato e nato nella corruzione, passa dal puzzo della culla al fetore del sudario», è una delle mannaie morali di *Tutti gli uomini del re*. Penn Warren è l'opposto degli scrittori newyorchesi che spiano la condizione umana da un bicchiere di Campari, pensano di studiare l'umanità pasteggiando ai party, filosofeggiano rimbambiti dalla noia. Non è Paul Auster né Jay McInerney né Don DeLillo né Raymond Carver, ma un melodrammatico moralista che riscrive *Quòlet* con piglio shakespeariano. Il problema di Penn Warren, in un Paese come il nostro dove la letteratura è una strategia elettorale come un'altra, è poi puramente politico.

Cresciuto alla Vanderbilt University, Penn Warren diventa l'anima dei *Fugitives* e degli *Agrarians*, «i cui credi si possono sintetizzare in alcune facili contrapposizioni: resto degli Stati Uniti - Sud; ovvero: Industriale - Agricolo». Antimoderni, superbi, anticomunisti (Penn Warren si diceva «inoculato contro Marx») e avrebbe voluto titolare il testo programmatico degli *Agrarians*, *Tract Against Communism*, optavano per una letteratura rupestre, di terra e sangue, di obbedienza al dolore e alla grandezza. Smisurato «campione letterario di Pentathlon» (Giuseppe Gadda Conti), Penn Warren è pure il fondatore del New Criticism, la corrente critica che spezza le reni alla visione marxista della

letteratura, per cui l'opera è un prodotto della storia. Al contrario, per Penn Warren è il testo ad avere preminenza, non tanto il muso formale (guai al vacuo estetismo), quanto quello sostanziale, perché «la grandezza di un poeta dipende dall'estensione dell'area di esperienza che egli sa dominare poeticamente». Le sue idee critiche attraversarono Thomas S. Eliot, che le incorporò.

Penn Warren, a sua volta, dominò le intuizioni poetiche di Eliot, mescolandole ai suoi autori favoriti (William B. Yeats, Hart Crane, Thomas Hardy, «la mia testa erapiena di John Ford e John Webster e William Blake e T. S. Eliot»): è il solo autore americano ad aver ottenuto il Pulitzer per la narrativa (nel 1947) e per la poesia (nel 1957 e nel 1979). Proprio nella poesia Penn Warren ottiene risultati vertiginosi, «sembra avvicinarsi alla forza di quegli scrittori che gli aleggiano alle spalle, i geni poetici della prosa come Melville e Faulkner», scrisse Robert Lowell, inchinandosi di fronte a liriche come *Paul Valéry si erse sulla scogliera e affrontò le forze scatenate della natura*, *Terra del drago: a Jacob Boehme e Omaggio a Emerson*, *in volo notturno per New York*, in cui ci intima «Che anche la carne smagrita e l'osso febbrile/Mantenga la dolce sterilità della pietra».

Chi accusava il reazionario

Penn Warren di essere troppo all'avanguardia si sentiva rispondere, «Joyce era forse uno sperimentatore? No, ha scritto l'*Ulisse*. Eliot era forse un poeta d'avanguardia? No, ha scritto *La terra desolata*». Eppure, questi furori di genio non hanno convinto l'editoria italiana. Le poesie di Penn Warren (edite da

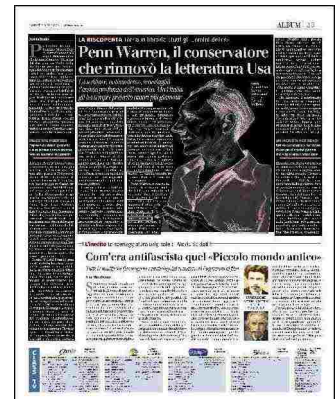
UN MONITO PER RENZI
Nel suo romanzo racconta di un politico che passa dai sogni alla corruzione

Einaudi come *Racconto del tem-*

po) sono introvabili, i compagni di avventure dei «Fugitives» sono nel dimenticatoio (come il formidabile Allen Tate, di cui Feltrinelli pubblicò, cinquant'anni fa, il capolavoro, *Instripadri*) o non sono mai passati da queste parti (John Crowe Ransom, Donald Davidson e Randall Jarrell). Non ci lam-

tiamo se siamo culturalmente ai confini del nulla. A proposito di politica. Per scrivere *Tutti gli uomini del re* Penn Warren piglia spunto dalla vicenda del democratico Huey Long, governatore della Louisiana, audacemente populista, piuttosto simile a Renzi. Ha fatto una bruttissima fine. Che il premier stia sereno.

MITO
 Robert Penn Warren
 (1905-1989)
 visto da
 Dariush Rادpour



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.